

## **Gli occhi** atto unico di **Mario Dentone**

### **PERSONAGGI** *(In ordine di apparizione)*

**Lucio** *il boia*

**Sabina**

**Serapia** *la sua serva*

**Giovanni** *sacerdote cristiano*

**Primo soldato**

**Secondo soldato**

**Sileno** *senatore*

**Valentino** *senatore e marito di Sabina*

**Flavio** *giudice*

La scena si svolge verso l'anno 120 dopo Cristo, a Roma...

*(Un uomo, con una misera sbrindellata veste a sacco, scarmigliato di chi è torturato dall'insonnia, dal rimorso, appare in scena, al chiarore di una semplice flebile torcia che tiene in mano che consente appena di vederlo in volto. In piedi, vaga facendosi*

*chiaro in avanti, in scena nuda, e si ferma di quando in quando)*

**LUCIO:** Mi chiamo Lucio ma sono senza luce, oramai, anche se dicono che sto cercandola, e che la troverò. Ma me lo dicono per confortarmi, per darmi speranza, e io so bene che però quella che conta è la luce dentro. E io ho il buio. Mai mi era successo, in tanti anni di... onorata (*Sorride fra sé al grottesco della parola*) carriera al servizio di Roma imperiale, servizio fedele contro i cristiani da annientare. Mai un colpo sbagliato, dicevano di me, i giudici, l'unico boia che fa arte del mestiere, sì, arte di dar morte. Con Lucio si va sul sicuro, dicevano, un colpo solo non fa soffrire, e mi affidavano il collo dei cristiani più... dicevano, rispettabili, sempre che esista un cristiano rispettabile, dicevano anche, e lo dicevo anch'io, che coi loro sogni pregano l'aria, il vento, insomma chi non si vede e non si sente. Così quella là...mi dissero, quando mi convocarono, la moglie dell'illustre e potente senatore, Valentino. Lui stesso voleva che fossi io a staccare testa da corpo alla moglie amata e all'ancella fedele, che almeno non soffra, mi supplicava piangendo. Non credevo che un senatore sapesse piangere. So che con te la cosa è sicura, diceva, e mi porse un sacchetto pieno di soldi che ci avrei campato e fatto campare moglie e figli una vita, e per me solo quello contava. Era vietato, lo so, ma ricevuti da un senatore significava poterlo fare, lui era un potente. Ci penso io, così gli risposi, infilando quel tesoro inatteso sotto la veste, che moglie e quattro figli da sfamare costano... Ma poi, ne avrò separate, non tagliate, separate è più giusto, centinaia, di teste dal corpo, ne ho visti fiumi di sangue, colare per minuti, e occhi sbarrati, urla strozzate, e risate e applausi della folla, e ne ho udite urla di... bravo Lucio! Il migliore, come fossi un campione dello stadio, delle corse e dei pugni... E ora, invece...

*(Lucio sparisce, dopo un attimo di buio la scena si rischiarà di una luce diffusa ma fioca, fra il giallognolo e il rossastro. Le catacombe. Brusio di preghiere fuori campo. Appaiono due figure femminili, vestite anch'esse poveramente, curve come se procedessero in anguste gallerie, appunto le catacombe).*

**SABINA** (*Sottovoce*): Te l'avevo detto, siamo in ritardo... Oh! Solo colpa mia, Signore perdonami.

**SERAPIA:** No, padrona, non...

**SABINA:** Zitta! Io sono la tua padrona solo fra le mie stanze, davanti al mio signor marito e davanti all'altra servitù, qui tu sei mia sorella di preghiera e di fede.

SERAPIA: Sì, padr... sì, sorella mia... preghiamo, raggiungiamo gli altri.

SABINA (*Guardando intorno con fare timoroso, circospetto*): Qui dovremmo essere al sicuro, ma... (*Il brusio di preghiere cresce fino a diventare prevaricatore di ogni suono, come se il coro fuori campo crescesse per coprire qualcosa o qualcuno*)

(*Appare trafelato un anziano sacerdote*)

SERAPIA: Oh! Il nostro apostolo, fratello Giovanni, che ti succede?

GIOVANNI: Presto scappate! Sono entrati i soldati carcerieri, ci hanno scoperti!

SABINA: No, io non scappo, nel nome di Dio.

SERAPIA: Scappa, padrona, resto qui io ad aspettarli e a pregare, Dio ci salverà o ci chiamerà, non fa differenza. Ma tu devi salvarti, ti prego.

SABINA (*Mentre Giovanni, il sacerdote, va e viene guardando fuori scena, e le voci di preghiera crescono, assordanti, mascherando rumori di spade e fruste*): No, o tu con me o resto qui anch'io, sei tu che mi hai dato questo dono della fede, convertendomi al Dio dei giusti, facendomi uscire dal buio degli dei inutili... e te ne sarò grata nella vita e nella morte.

SERAPIA: Ed è per questo che devi scappare, non esporti, solo tu vivendo puoi cambiare il mondo pagano di tuo marito, della tua vita consueta, stando dentro, mentre noi ormai siamo segn...

GIOVANNI (*Torna fra loro interrompendola con gesto di tacere*): Nel nome di nostro Signore, vi prego, almeno voi salvatevi, scappate!

(*Fuori campo le preghiere soffocano tra urla, lamenti e suoni di spade*)

SABINA: Chi crede in Dio non può fuggire, nascondersi, e io resto qui.

SERAPIA (*Si inginocchia*): Ti prego, mia padrona, no, ora sono la tua ancella e serva, scappa, Dio vuole questo, tu sei una signora romana.

SABINA (*Ride, fiera, in piedi, la guarda inginocchiata davanti a sé, ride in modo quasi isterico*): Io signora romana? Ma mi vedi? Un sacco sul corpo nudo, spoglio, come quello di nostro Signore sulla croce. Io ormai ho cancellato tutto, di me... e sto bene.

(*Appare Giovanni, curvo in avanti, ferito a sangue, le mani a stringersi l'addome, la voce strozzata*)

GIOVANNI: Sia fatta la tua volontà, Signore, e perdona i miei... (*Cade a terra, bocconi, e viene letteralmente scavalcato e calpestato da due soldati e si trascina fuori scena in un rantolo*).

*PRIMO SOLDATO*: Ecco le due prostitute! (*Ridono*)

*SABINA*: Venite a prenderci, sì, ne siamo fiere.

*SERAPIA*: Pentitevi! Nel nome del Sig... (*Il secondo carceriere la strattona impedendole di finire la frase*).

*SECONDO SOLDATO*: Presto sarai tu che ti pentirai di esser nata! (*Ride*)

*PRIMO SOLDATO* (*Prendendo per un braccio Sabina che non pone alcuna resistenza, sorridente*): Tu vieni con me, ci divertiremo.

*SABINA*: Certo, e perché tutte le voci ora tacciono?

*SECONDO SOLDATO* (*Trascinando Serapia*): Tacciono? Uh! Hai sentito camerata? Tacciono? Ma no! (*Ridono*) Non sentite, siete anche assordate, oltre che accecate, dalla vostra fede in quel, come dite? Vostro Signore? (*Ridono forte*).

*SABINA*: Un giorno, presto, molto presto, anche tu sarai inginocchiato davanti a quel Signore. (*Il primo carceriere la strattona facendole cadere in ginocchio*).

*PRIMO SOLDATO*: Ora sei tu inginocchiata davanti a me, però, e sono io il tuo signore, ecco, pregami dunque, supplicami.

*SABINA*: E di che dovrei mai pregarti o supplicarti?

*PRIMO SOLDATO*: Di salvarti la vita, per esempio, ora la tua vita è in mano mia, e non di quel tuo... (*Ride e sputa*) Signore... ah ah!

*SERAPIA*: Che fine hanno fatto tutti gli altri, di là?

*SECONDO SOLDATO*: Uccisi, trafitti da queste due spade, senza ribellarsi, stupidi felici di morire! Su, andiamo, e poche parole.

*SABINA*: Allora perché non uccidete anche noi?

*PRIMO SOLDATO* (*Ridendo*): Perché siamo venuti apposta qui per te, dolce signora, per prenderti, non per ucciderti come gli altri! (*E con sarcasmo le fa una carezza, e lei non si muove*)

*SABINA*: Ti accontenti di una carezza? Prosegui pure secondo le tue usanze, le vostre usanze. Non volete prima usare il corpo per punirlo? Non fate così con le giovani cristiane, prima di ucciderle?

*SERAPIA*: Prendete pure me, sono stata io a convertire la mia padrona, lei è fuori da tutto questo.

*SABINA* (*Bruscamente*): Guai a te se ripeti questo! Io sono la tua padrona? E dunque taci. Avanti, dove siamo diretti?

*SECONDO SOLDATO* (*Più tentennante*): Il tuo signore ti richiede, donna.

*SABINA*: Il mio Signore? (*Sorride*) Io ho un solo Signore, e non è lui che cerca me, ma ero io che lo cercavo e ora l'ho trovato.

*PRIMO SOLDATO* (*Strattonandola*): E finiscila con queste bestemmie! Avanti, portiamole via, che in queste gallerie di cristiani la puzza mi uccide, incenso, candele. Aria!

*(Escono di scena tutti e quattro e la scena dopo un breve intervallo buio si illumina. Due uomini vestiti con tuniche da senatori, uno è Valentino, marito di Sabina, l'altro è l'amico senatore anch'egli*

*Sileno, giurista famoso in tutta Roma).*

*SILENO:* E adesso dove si trova?

*VALENTINO:* Nelle celle sotterranee del palazzo.

*SILENO:* Anche la serva?

*VALENTINO:* Sì, è stata lei a pretendere che la serva non fosse separata.

*SILENO:* Ma la legge non lo consente.

*VALENTINO:* Sai bene che il nostro imperatore Adriano è molto aperto a concessioni verso i cristiani.

*SILENO:* Ahimè sì, proprio io sono stato chiamato da lui per modificare le leggi. *(Solennemente)* Siano condotti a morte nel modo meno cruento possibile, basta crocifissioni e lunghe agonie, e solo in presenza di specifici reati quali vilipendio dell'imperatore, della gloria di Roma e degli dei...

*VALENTINO:* E dunque le catacombe, la fede privata dei cristiani...?

*SILENO:* Tolleranza! Sì, sai bene come la pensa il nostro imperatore magnanimo, che a furia di concessioni... Beh, lasciami tacere... E io che devo giudicare...

*VALENTINO:* E cosa intendi fare con lei?

*SILENO:* Lei chi? Vuoi dire tua moglie o...?

*VALENTINO:* Mia moglie, che nonostante il tradimento col suo... Dio...io amo ancora. Almeno quel suo... boh... Dio... le avesse mandato un figlio come erede, invece... e lei crede in lui...

*SILENO:* Vorrei salvarla, è pur sempre la moglie di un senatore, ed è moglie di un senatore plagiata da una stupida fanatica serva...

*VALENTINO:* Salvala, dunque, ti prego, poi penserò io a farla tornare rinsavita, serena come è sempre stata... Sì sì, è stata quella falsa serva, quella finta servizievole amorevole ancella, a tramare contro la quiete della nostra casa.

*SILENO:* Potrò salvarla solo se lei ammetterà di essere stata plagiata, però, di aver voluto vedere, verificare per sola curiosità di donna cosa sia quella cosiddetta religione di quello chiamato Cristo...

*VALENTINO:* Follia, pura follia.

*SILENO:* Peggio, peggio, crimine, animali non più persone.

*VALENTINO:* Non c'era verso di riportarla in strada. La notte voleva dormire da sé. Se mi sposerai nuovamente davanti a un sacerdote della chiesa tornerò a giacere con te, mi diceva.

*SILENO:* No! Dici davvero? *(Valentino annuisce)* E dunque tu con lei...?

*VALENTINO:* Si rifiuta, mi respinge. Ti amo, mi dice, ma il corpo è sacro, la carne è sacra, e due corpi si uniscono solo con la benedizione di Dio...

*SILENO (Scandalizzato, come timoroso d'essere scoperto):* Taci, non nominare quel Dio di tua moglie e dei pazzi! E quindi tu...

*VALENTINO:* Lei dice che mi ama ma non si considererà più mia sposa fino

a quando...

**SILENO:** Io ti sono fratello, Valentino, bambini andavamo insieme all'anfiteatro a vedere i duelli, le belve contro gli schiavi, ora il nostro augusto imperatore Adriano non vuole più le belve sugli schiavi e tanto meno sui cristiani, ma il popolo mormora, e il popolo va ascoltato, il popolo esige quel sangue blasfemo dei folli, e non so fino a quando l'imperatore potrà fare il buono.

**VALENTINO:** Il Senato, come hai potuto vedere anche tu, sta pensando di contestarlo, Roma sta diventando ingovernabile, ci sono più catacombe che case.

**SILENO:** E presto ci saranno più cristiani che romani! (*Sorridono entrambi, ma con amarezza*)

**VALENTINO:** E io che posso fare?

**SILENO:** Tu, in qualità di senatore, illustre e potente romano, puoi ottenere la liberazione di lei, lasciando nei sotterranei in catene la serva, vera colpevole.

**VALENTINO :** Sì, certo, ma lei non lascerebbe alla morte la serva per salvare se stessa. E poi potrei liberarla, certo, ma pur sempre se lei rinunciasse alla fede professata, alla scelta, e la rinnegasse pubblicamente.

**SILENO:** No, questo nel caso di cittadini qualunque servirebbe per evitare la morte e scontare la vita nei sotterranei, finché resistono a vivere, ma per tua moglie, beh, basterebbe una richiesta di perdono al Senato, quindi anche a te, e una richiesta di riammissione nella casa e nella società.

**VALENTINO:** E la serva?

**SILENO:** Beh, la serva avrebbe il suo destino, è inevitabile. Tua moglie dovrebbe rinunciare a lei.

**VALENTINO:** Non lo farebbe mai, la conosco.

**SILENO:** Il giudice la interrogherà, questa è la legge, ma tu potrai assumerti l'incarico di tenerla in casa, e dopo pochi giorni nessuno più ricorderà... l'incidente.

**VALENTINO:** Chi è il giudice?

**SILENO:** Flavio, l'ho saputo proprio stamattina.

**VALENTINO:** Vado da lui? Che dici?

**SILENO:** Ha fama di duro, lo sai, ma tu sei un senatore, e lui è sensibile... (*Sorride e fa diversi gesti di accomodamento*) Provaci, chiedi udienza oggi stesso, prima che formalizzi il processo pubblico... E stasera stessa fammi sapere, nel caso io possa intervenire assumendo, per esempio, la difesa, ma solo sempre per lei, perché per la serva non è concessa difesa.

*continua...*